

Recensione di Teresa Gentile

“L’ultimo contadino” di Calogero Catania

Il romanzo autobiografico “L’ultimo contadino” di Calogero Catania è edito dal Centro Culturale di Giulia Selvaggi di Manduria ed è stato segnalato alla IV Edizione del Premio Letterario Internazionale Gaetano Cingari di Reggio Calabria. Calogero Catania è siciliano doc, scrittore, ingegnere elettronico ed uomo molto avanzato nelle idee e nella creatività. E’ consapevole che quello che egli oggi è costituisce il frutto di quanto da ragazzo ha visto, ascoltato, sperimentato, appreso da genitori, nonni ed amici e che s’è con il tempo mutato in “stile di vita”. Nel vedere il progressivo allontanamento tra anziani e giovani egli ci sollecita a riscoprire le nostre comuni “radici contadine” e prestar attenzione alle nuove generazioni, poiché costituiscono i teneri virgulti che hanno bisogno di bravi contadini per imparare ad affrontare “da eroi” le bufere della vita. I giovani hanno bisogno di consigli ma soprattutto di esempi credibili di operosità e di vita etica. Lui li ha

avuti ed oggi ringrazia anche ... i ceffoni ben assestati che giungevano un tempo al momento più opportuno per richiamarlo ad essere più studioso, più attento a non deviar dalla via dell'onestà, a rispettare gli altri, ad onorare i vecchi, ad "ascoltare" i racconti degli anziani poiché le loro parole una volta seminate non tardano a dare frutto nelle coscienze ancora inesperte e ribelli, aiutandole a dosare anche le magmatiche spinte emotive e sentimentali. Il romanzo si snoda in due parti. Nella prima Calogero Catania si basa sulla narrazione di episodi legati alla sua infanzia ed adolescenza e nella seconda parte sugli "occhi diversi" con cui ha guardato una prima volta dopo 17 anni ed una seconda volta dopo 50 anni d'assenza, la città natia riscoprendola e tornandone ad innamorarsene e trasmettendo tale amore anche a sua moglie Marina. In ogni pagina risulta evidente quanto e come le esperienze che facciamo da bambini incidino solchi indelebili nel nostro sviluppo psichico. In tale contesto l'autore, servendosi d'un linguaggio fluido ed

affabulante, ci accompagna in un interessante viaggio a ritroso nel suo passato; ci fa rivivere numerosi momenti di vita e fa questo con dovizia di descrizioni ambientali legate alla città natia, (Naro, in provincia di Agrigento, nota per la poetica sagra del mandorlo in fiore e per dei restauri eseguiti nel centro storico con molto criterio) e poi impreziosisce la sua agile descrizione con scene di vita adolescenziale, con notizie su usi e costumi tradizionali del popolo, con un repertorio lessicale dialettale che serba integro il suo fascino, con acute riflessioni sociali, politiche ed economiche basate sul confronto tra passato e presente. Ed è così che conosciamo personaggi che non tardano a divenirci familiari: i monelli, gli amici, il severo papà, la mamma adorata, i nonni, gli zii... e tutti insieme danno vita ad un mondo di ricordi struggenti intessuti di sincerità, affetto e semplicità. Ricercando le radici della propria provenienza l'autore riscopre la spiritualità del suo popolo, dei suoi usi e costumi, la giustificazione del suo idioma e della storia che ha vissuto e scoprire la verità insita in tante frasi

di suo nonno. Rivedendo dopo tanti anni la città natia ed i meravigliosi suoi vasti panorami ecco che Calogero Catania scopre che lì “è facile diventare scrittori, musicisti o poeti perché è facile lasciarsi conquistare dalla bellezza, affascinare dai suoni”. Intuisce anche che nella sua amata Nato l’eco del vento che rotea per l’infinita distesa non ha disperso ancora il suo nome, uscito dalla bocca dei nonni e dei genitori e lì potrà vivere in eterno, perché in eterno vive chi lascia un’eredità d’affetti. Significativa è la similitudine con cui il romanzo si chiude: Papà Lì amava musica e poesia ed i suoi panieri li creava mettendo in ciò molto sentimento ed era perciò oltre che contadino anche artista e sognatore. Anche il nostro scrittore si sente non solo professore ma anche contadino poiché zappa tra i libri, semina parole, miete conoscenza e soprattutto innesta con affetto e misurata severità, gli alberi del suo giardino e pota i rami secchi. Certo i suoi alberi sono i suoi studenti che sono desiderosi di crescere e dare frutti e che da lui vengono considerati figli che chiedono il pane della conoscenza per nutrire

**l'intelligenza ed acqua per dissetate l'animo.
Perciò egli stesso è "L'ultimo contadino".**